

Rivista trimestrale del
VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo
Autorizzazione del Tribunale
di Roma n. 281/2008 del 7.7.2008

Direttore responsabile:
Luca Cristaldi

Gruppo di redazione:
Gianluca Antonelli
don Guido Errico
Nico Lotta

Hanno collaborato
a questo numero:
Roberto Bottazzo
Emanuela Chiang
Monia Giannetti
Riccardo Giannotta
Elisa Lo Grasso
Renè Manenti
Stefano Mondin
Carola Perillo
Domenica Sapienza
Fabio Vettori

Art direction: Nevio De Zolt

Correzione bozze:
Sabina Beatrice Tulli

La foto di copertina è di
Paolo Cardone (S4C)

Le foto sono di:
Paolo Cardone (S4C)
Margherita Mirabella (S4C)
Ester Negro (Missioni Don Bosco)

Le foto dove non compare il nome
dell'autore sono dell'archivio VIS
UN MONDO POSSIBILE
viene inviato a quanti ne fanno richiesta

VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299
vis@volint.it - redazione@volint.it
www.volint.it
CF 97517930018
C. C. Postale 88182001
Banca Popolare Etica
IBAN IT70F050180320000000520000

youtube.com/ongvis
flickr.com/volint
facebook.com/ongvis
twitter.com/ongvis



Nico Lotta, *Presidente VIS*
n.lotta@volint.it

3 marzo 2016:

Un momento importante che ci “costringe” a guardare indietro, a fare bilanci, a fare memoria soprattutto dei volti delle persone che hanno deciso di “mischiare” la loro vita a quella dei giovani poveri. Sono missionari, volontari internazionali, operatori per lo sviluppo, professionisti, giovani in servizio civile, donatori, sacerdoti, laici, ragazzi dell’oratorio, soci che semplicemente hanno creduto e credono che un altro mondo è possibile. Nonostante la fatica, gli errori, le difficoltà, hanno lavorato e continuano a lavorare insieme nel VIS.

3 marzo 2016, lo stesso giorno: durante lo sgombero della jungle di Calais, nel nord della Francia, un gruppo di giovani migranti provenienti dall’Iran decide di cucirsi la bocca con ago e filo raccattati nel campo. Hanno perso la speranza, non hanno più niente da dire, sono stanchi di urlare. Tengono solo un cartello con su scritto: “We are humans”. Decidono di comunicare solo questo, ci ricordano che **qui si tratta di esseri/e umani**.

Un’immagine terribile che ci costringe a guardare accanto, a guardare avanti, a chiederci a cosa ci chiama la realtà di cui siamo testimoni, a chiederci come continuare a incarnare la nostra missione.

A partire proprio da quelle parole che molti giovani hanno perso. Parole che possono ucidere o dare speranza, costruire o condannare.

Quest’anno con la nostra rivista vi proponiamo di fare insieme un viaggio tra queste parole.

Le parole con cui vengono definiti gli uomini e le donne che attraversano i deserti e i mari, alla ricerca di pace. Parole che vengono confuse, maltrattate, usate a sproposito, strumentalizzate.

Parole che vengono semplificate con superfi-

**QUI SI TRATTA
DI ESSERE UMANI**
**STOP AL TRAFFICO
DEI MIGRANTI**

La protesta nella jungle di Calais



il VIS compie 30 anni!

cialità, nel maldestro tentativo di descrivere fenomeni complessi come i flussi migratori, che vanno conosciuti e approfonditi per poterli comprendere e affrontare con verità e giustizia. Parole che escono a fatica dalla bocca di Robel (nome di fantasia), un minore eritreo arrivato in Italia senza la sua famiglia e ospitato in una casa salesiana, che proprio grazie alle parole si racconta, condivide, si lascia accogliere pienamente. Parole che una volta ascoltate ci rendono responsabili.

Parole come *lavoro*, *dignità*, *diritti*, che risuonano ogni giorno nei tanti Centri di Formazione Professionale di tutto il mondo, in cui il VIS lavora accanto ai Salesiani per lo sviluppo di competenze umane e professionali che offrano ai giovani concrete possibilità di crescita.

Parole come *patria*, *invasione*, *straniero*, utilizzate come manganelli per colpire il diverso, per escludere, per alimentare una paura che sempre più spesso sfocia in violenza. Parole che servono ad alimentare il consenso politico di gruppi populistici e xenofobi in continua crescita in un'Europa che ha rinunciato alla politica, ha rinunciato alle parole della sua più profonda tradizione morale e culturale, decidendo di assecondare la paura, di alzare muri, di lasciare che altri risolvano il problema "su commissione"... non importa come. Un'Unione Europea che rischia seriamente di infrangersi in mille pezzi se non comincerà a ragionare in termini di "sistema" europeo, di soggetto politico unitario capace di assumersi le proprie responsabilità di fronte a fenomeni che saranno sempre più fenomeni strutturali e sempre meno emergenza, costruendo una prospettiva di solidarietà tra gli esseri umani e tra gli stati a partire dalla promozione dei diritti umani.

Magari ricordando le parole che don Lorenzo Milani rivolgeva ai finti patrioti del suo tempo: *"Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri"*.

Quella patria che il VIS abita da 30 anni... ■

Quest'anno con la nostra rivista vi proponiamo di fare insieme un viaggio tra le parole. Le parole con cui vengono definiti gli uomini e le donne che attraversano i deserti e i mari, alla ricerca di pace.

Parole come *lavoro*, *dignità*, *diritti*, che risuonano ogni giorno nei tanti Centri di Formazione Professionale di tutto il mondo, in cui il VIS lavora accanto ai Salesiani per lo sviluppo di competenze umane e professionali che offrano ai giovani concrete possibilità di crescita.

*Don Lorenzo Milani
con i suoi ragazzi della scuola
di Barbiana*



La "Don Bosko School" di Mekanissa in Etiopia

